

Lettera del Presidente

Negli ultimi diciotto mesi, vissuti tra incertezze e difficoltà, l'università ha operato con grande determinazione. Ha dimostrato di avere idee chiare su come gestire l'emergenza e obiettivi solidi sui quali fondare la ripresa.

Una **comunità silenziosa e operosa** che alla pandemia ha risposto con la didattica a distanza, assicurando a oltre un milione e seicentomila giovani la continuità degli studi. Garantendo abitudini che, se sovvertite e non gestite, avrebbero potuto facilmente compromettere la tenuta psicologica e il futuro di intere generazioni.

Al distanziamento sociale e alla “sindrome della caverna” l'università ha replicato affermando il valore della partecipazione, del confronto e dello scambio. L'apertura di questo nuovo anno accademico, in presenza, è il miglior segnale del ritorno a un'apparente normalità.

Alla presa di posizione decisa dell'esecutivo sul green pass l'università ha dato pieno sostegno, senza incertezze sull'utilità e sulla necessità di adottare strumenti di civile convivenza. Un approccio compreso e premiato dai/dalle più giovani che nella risposta al vaccino hanno dato prova di un'ampia fiducia nelle istituzioni: il presupposto di un necessario patto generazionale alla base di ogni decisione sul futuro.

Quella accademica è una comunità silenziosa e operosa, che tuttavia è **consucia dei propri limiti**. Che tra elementi di forza e punti di debolezza non rinuncia a un ruolo propositivo e ottimista. Lucida sulle direzioni da intraprendere. Consapevole nel definire le priorità di un sistema che va riformato. Non in senso giuridico o normativo, ma in termini effettivi e concreti.

Il Position Paper redatto dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) è un invito a una rivisitazione attenta e puntuale di una serie di priorità che, se condivise e ascoltate, consentirebbero di interpretare e di attuare correttamente gli obiettivi che l'Europa ci chiede di perseguire in un momento di grandi riforme. Un appello affinché l'università possa mantenere la propria centralità nelle politiche di crescita economica e sociale di un Paese che guarda oltre i propri confini.

Con questo intento la CRUI ha tracciato in modo puntuale un insieme di **otto direttrici** utili a modernizzare la formazione, a valorizzare la ricerca, a migliorare la gestione dei nostri atenei. Interdisciplinarietà, innovazione nella didattica, tecnologia e digitalizzazione, valorizzazione della ricerca, equità e diritto allo studio, internazionalizzazione, reclutamento e governance sono i tasselli della nostra visione.

Questo ci chiede di fare il **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza**: mettere a fuoco azioni di sistema e realizzare misure che colmino la distanza tra ciò che siamo e ciò che potremmo diventare. Un Paese moderno e dinamico, basato sul merito e sulle competenze. Queste sono le sfide del nostro tempo, ambiziose e coraggiose.

Non è un caso che il cammino del PNRR sia partito proprio dall'istruzione. Che le prime linee guida emesse dal Governo riguardino l'università, indicando strumenti concreti di avvicinamento alla società civile e al mondo dell'impresa. Un ragionamento che si snoda in un'ottica di filiera. Un passo decisivo di apertura e di collaborazione estesa con la creazione di **partenariati pubblico-privati** per il finanziamento di progetti di ricerca su temi trasversali che vanno dall'intelligenza artificiale ai rischi ambientali, dall'alimentazione allo spazio, dai beni culturali alle neuroscienze, per citare alcuni dei quindici ambiti presi in esame; l'istituzione di centri nazionali su tecnologie chiave come l'agritech, i dati, la mobilità, i farmaci RNA e la bio-diversità; il potenziamento di **ecosistemi** per lo sviluppo dei territori e **sistemi integrati di infrastrutture di ricerca e innovazione** per accrescere la competitività su scala nazionale ed europea.

Sono tutte azioni che richiedono una grande responsabilità. Un impegno che siamo pronti ad assumere nella piena consapevolezza che il PNRR non sia di per sé un fine, bensì un mezzo. Uno strumento che ridisegna la società. Una società che dovrà affrontare sfide complesse, che fallirà se applicherà logiche esclusive a dinamiche articolate, se adotterà un approccio a comparti in luogo di una visione di sistema. Una società in cui, ne siamo convinti, l'università può avere un ruolo centrale.

Per questa ragione, oltre che sbagliato, sarebbe limitante relegare il ruolo dell'università alla sola Missione 4 del PNRR. Il Paese sarà infatti protagonista di grandi trasformazioni che, dalla sostenibilità al digitale, si baseranno su tre condizioni indispensabili: conoscenza, tecnologia e capitale umano. Elementi imprescindibili che rendono l'università un fattore abilitante nel mettere in atto le grandi riforme chieste dalla Comunità Europea, come nel caso della **giustizia**, della **pubblica amministrazione** e della **sanità**. Fondamentali nell'attuare la digitalizzazione del Paese; nel partecipare alla modernizzazione delle infrastrutture; nel combattere i divari, primo tra tutti quello territoriale.

Se non prendessimo coscienza che il ruolo dell'università non si riduce alla formazione, di per sé leva indispensabile per lo sviluppo di qualsiasi economia avanzata, finiremmo per limitare la nostra capacità di crescita. L'università è invece quell'ascensore sociale in grado di riequilibrare le disuguaglianze geografiche e contribuire a una maggiore equità. È la capacità attrattiva dei nostri campus, elemento cardine per le nostre città. È la forza per la trasformazione digitale e sostenibile, grazie a una ricerca etica e responsabile. È il catalizzatore per il rafforzamento di filiere di imprese che guardano al domani.

Questa consapevolezza lascia tuttavia spazio a **domande ancora aperte**. Con quali modalità l'università potrà meglio favorire la realizzazione di un sistema economico e finanziario digitale, sostenibile e inclusivo? Quali potranno essere gli indirizzi per accrescere il ruolo di strumento di coesione sociale, di equità e di inclusione? Quali sono le indicazioni per consentire all'università di rappresentare al meglio il ruolo di veicolo di riequilibrio territoriale che accompagna la ripresa da Nord a Sud? E soprattutto come potrà l'università formare al meglio cittadini consapevoli e dotati di quel pensiero critico necessario a un rilancio culturale del Paese?

Questi sono gli spunti di riflessione che lasciamo nelle mani dei nostri interlocutori. È l'occasione per osare. È il momento di cambiare.

Ferruccio Resta,
Presidente Conferenza dei Rettori
delle Università Italiane

